

Alla fine tutti i negoziati portano a Erdogan

La comunità internazionale guarda ancora al Sultano per il suo ruolo di mediatore tra Russia e Ucraina. Ma questo tavolo è solo l'ultimo che vede la Turchia come perno nelle mediazioni delle crisi, dal Caucaso al Medio Oriente, dai Balcani fino al Corno d'Africa

di STEFANO PIAZZA



In queste ore l'attenzione della comunità internazionale è puntata tutta su Istanbul, dove a partire da giovedì si svolgeranno nuovi incontri negoziali tra Russia e Ucraina. L'iniziativa, specie se avrà successo, potrebbe rappresentare un passaggio decisivo nel tentativo di fermare una guerra che dura da oltre tre anni. In ogni caso, **Recep Tayyip Erdogan**, che ha mantenuto fin dall'inizio del conflitto un canale di comunicazione aperto sia con Mosca che con Kiev - è tra i pochi leader sulla scena internazionale a godere della fiducia di entrambe le parti in causa. **Donald Trump** ha definito l'appuntamento «di grande rilevanza» e ha espresso apprez-

Il presidente turco ha ricevuto ieri Rutte: «La Nato non partecipi al conflitto»

zamento per l'impegno della Turchia e del suo leader nel facilitare il confronto. «Mi sono battuto affinché questo faccia a faccia si concretizzasse e credo che ne possano scaturire sviluppi promettenti», ha detto il presidente americano in una dichiarazione ai media. Le parole di **Trump** arrivano in un momento in cui Ankara rafforza la propria posizione come interlocutore centrale nei processi diplomatici internazionali. Inoltre, Ankara ha appena registrato la decisione del Comitato direttivo del Parlamento dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), organizzazione armata curda attiva in Turchia, che ha annunciato lo scioglimento del gruppo. La decisione è maturata al termine di un



TENSIONE Il segretario generale della Nato, Mark Rutte, e il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, durante il loro incontro ad Ankara [Ansa]

congresso straordinario, convocato proprio per deliberare sulla fine delle attività del movimento. Lo scioglimento era atteso da settimane: lo scorso 27 febbraio, il leader storico del Pkk, **Abdullah Öcalan**, aveva inviato una lettera dal carcere chiedendo ufficialmente la cessazione della lotta armata e lo smantellamento del partito. A seguito di quell'appello, il comitato direttivo aveva proclamato un cessate il fuoco con lo Stato turco e fissato la convocazione del congresso per ratificare la svolta storica. Piaccia o meno, **Erdogan** sa giocare su tutti i tavoli, compreso quello della Nato, e in tal senso ieri ha ricevuto ad Ankara il segretario generale designato dell'Alleanza atlant-

tica **Mark Rutte** al quale ha ribadito l'impegno della Turchia nel promuovere una soluzione diplomatica al conflitto tra Russia e Ucraina. Secondo quanto riportato dalla stampa turca, **Erdogan** ha sottolineato che Ankara ha intensificato «gli sforzi per favorire una pace duratura e giusta». Nel corso del colloquio il leader turco ha riferito di aver avuto contatti diretti con il presidente russo **Vladimir Putin** e quello ucraino **Volodymyr Zelensky**, riaffermando il pieno sostegno della Turchia all'istituzione di un cessate il fuoco. **Erdogan** ha inoltre ribadito la sua posizione contraria a un coinvolgimento diretto della Nato nel conflitto, affermando che «non si deve perdere l'oppo-

rtunità per la pace». Il presidente turco durante l'incontro ha anche informato **Rutte** che la Turchia riprenderà il comando della Kosovo Force della Nato. Negli ultimi anni Ankara ha assunto un ruolo sempre più attivo e riconosciuto nella mediazione delle crisi, spaziando dal Caucaso al Medio Oriente, dai Balcani al Corno d'Africa. La crescente centralità turca non è frutto del caso ma il risultato di una strategia perseguita nel tempo, fondata su quattro capisaldi: neutralità, profondità storica delle relazioni, abilità negoziale e una collocazione geografica di assoluto rilievo. A proposito di questo, nel 2001 uscì un libro scritto da **Ahmet Davutoglu**, all'epoca politico-

go quasi sconosciuto (che diventerà poi primo ministro della Turchia dal 28 agosto 2014 al 24 maggio 2016), intitolato *La Posizione internazionale della Turchia*. Nel volume **Davutoglu** teorizza la dottrina della «profondità strategica» della Turchia che secondo il politologo non doveva accontentarsi del ruolo di media potenza regionale, ma puntare a una posizione di rilievo sulla scena globale. **Davutoglu** fonda la sua teoria su un presupposto considerato oggettivo: la centralità geografica della Turchia in una regione di straordinaria rilevanza strategica, che abbraccia i Balcani, il Mar Nero, il Caucaso, il Mediterraneo orientale, il Golfo Persico e l'Asia Centrale. Se-

condo questa visione, tale posizione conferisce ad Ankara un ruolo imprescindibile nella gestione delle crisi e nella promozione del dialogo tra i Paesi dell'area, rendendola un interlocutore chiave per qualunque tentativo di stabilire forme di cooperazione regionale. Tra le principali conquiste recenti della diplomazia turca figura l'«Iniziativa sul grano del Mar Nero», lanciata nel luglio 2022, che ha permesso la ripartenza delle esportazioni agricole ucraine, bloccate a causa della guerra, contribuendo a mitigare le pressioni internazionali sulla sicurezza alimentare. Nello stesso anno Istanbul è stata teatro di un importante scambio di prigionieri tra Russia e Ucraina, oltre che di un incontro diretto tra i ministri degli Esteri delle due nazioni. L'azione diplomatica di Ankara,

Trump ha espresso apprezzamento per il ruolo di Ankara nei processi di pace

però, si estende ben oltre i confini europei. Nel dicembre 2024, la Turchia ha avuto un ruolo determinante nella mediazione di un accordo storico tra Etiopia e Somalia, che ha posto fine a una crisi nata in seguito all'intesa tra **Addis Abeba** e il Somaliland.

Nel Caucaso, Ankara ha offerto sostegno politico e militare all'Azerbaigian nella riconquista del Nagorno-Karabakh, per poi favorire l'avvio di un processo di dialogo con l'Armenia. A livello globale, nell'agosto 2024, l'intelligence turca (Mit) ha orchestrato uno scambio multilaterale di detenuti che ha coinvolto sette Paesi, tra cui Stati Uniti, Russia, Germania e Bielorussia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA